

Gli speciali  
della memoria

IL GIORNALE DI



# Coreglia Antelminelli

Supplemento al Giornale di Coreglia Antelminelli - Anno IV - n. 14 - Settembre 2007 - Aut. Trib. di Lucca n. 798 del 07.04.2004

Direttore Responsabile: Giorgio Daniele - Stampa: Tipografica Pistoiese - Pistoia C.so Gramsci 49 - Tel. 0573.33712

25 AGOSTO 2007

COREGLIA

RICORDA

GARIBALDI



*Gentili lettori,*

*in occasione del 200° anniversario della nascita di Giuseppe Garibaldi, Vi proponiamo con questo Speciale, una significativa raccolta dei principali testi, opportunamente rielaborati per ragioni di spazio ed arricchiti da suggestive immagini, legati al Risorgimento coreglino.*

*E' giusto ricordare e far conoscere ai giovani, quanto fu importante nella seconda metà del 1800, l'azione e l'opera di altrettanti Giovani Coreglini, nelle vicende risorgimentali che condussero all'Unità d'Italia. E' giusto ricordare quei forti legami che, attorno alla predominante figura di Antonio Mordini, unirono intrepidi giovani e valorosi combattenti della Valle, nell'Associazione dei Reduci di Barga e Coreglia.*

*Un grazie particolare al Comitato Celebrativo per aver saputo degnamente ricordare l'evento, un sincero riconoscimento agli autorevoli autori dei testi qui riportati.*

*Confidiamo che quanto proposto sia da Voi condiviso ed apprezzato.*

il Direttore  
Giorgio Daniele



Provincia di Lucca



Comune di Barga



Comune di  
Castelnuovo Garfagnana



Comune di  
Coreglia Antelminelli



Comunità Montana  
della Garfagnana



Comunità Montana  
Media Valle del Serchio

## 200° anniversario della nascita di Giuseppe Garibaldi

*Il Generale Giuseppe Garibaldi di cui quest'anno ricorre il bicentenario della nascita, è senza dubbio la figura centrale del risorgimento italiano, l'icona per eccellenza del processo di Unità Italiana.*

*Garibaldi è stato un uomo straordinario, un personaggio la cui immagine stessa evoca sentimenti di fratellanza e libertà dei popoli. Una figura senza eguali, conosciuta in tutto il mondo per il suo impegno di combattente per la libertà e l'indipendenza delle nazioni.*

*Sono proprio queste le particolarità che ritengo differenzino Garibaldi rispetto ad altri personaggi famosi del passato; questa sua capacità di trascendere i confini nazionali, nonché l'intensità con cui a duecento anni dalla nascita il suo messaggio viene percepito dalle nuove generazioni.*

*Ecco perché questa ricorrenza del bicentenario è sentita, in Italia e all'estero, come un doveroso tributo alla memoria di un personaggio che dedicò la vita ai nobili ideali della Patria e della libertà. Ecco perché anche i più giovani si riconoscono in lui e lo considerano un esempio cui informare le proprie coscienze.*

*Il legame particolare di Garibaldi con la Valle del Serchio è in parte frutto della grande amicizia e collaborazione sul piano politico che durante i gloriosi anni del Risorgimento Italiano si instaurò fra l'Eroe dei due mondi e mio bisnonno, Sen. Antonio Mordini. Ma la Valle del Serchio, come evidenziato nel volume del Prof. Sereni "Per l'Italia giusta", fu territorio fecondo di personaggi che, a vari livelli, dagli albori dei primi moti risorgimentali fino all'Italia Unita, contribuirono al processo di unificazione della Patria. Basti pensare al Generale Nicola Fabrizi di Castelnuovo, a Serafino Togneri di Coreglia e tanti altri.*

*Le manifestazioni celebrative che sono state organizzate nella Valle del Serchio sono la diretta conseguenza di questo profondo attaccamento alla figura del grande Generale. La Mostra di cimeli Garibaldini organizzata a Barga nel Museo della Memoria è stata un grande successo, sia sotto il profilo qualitativo che sotto quello dell'afflusso di pubblico.*

*A Coreglia, terra di fervido impegno Garibaldino, il prossimo 25 Agosto, si terrà un'altra importante e ben articolata manifestazione celebrativa del bicentenario, testimonianza anch'essa del forte attaccamento che la nostra terra sente per la memoria, l'opera e la figura immortale di questo grande paladino della libertà.*

Il Presidente del Comitato Celebrativo  
**Avv. Leonardo Mordini**

*Nessun protagonista del nostro Risorgimento raggiunse mai una popolarità paragonabile a quella di Giuseppe Garibaldi. Al suo nome sono legate molte tra le pagine più celebri della lotta per l'unificazione italiana: la difesa di Roma nel 1849, l'impresa dei Mille, la vittoria di Bezzecca. Ma le imprese militari, per grandi che siano, non bastano da sole a spiegare lo straordinario fascino che Garibaldi esercitava sulle folle, l'aureola di leggenda che lo circondò ancora vivente: il segreto di questa leggenda, come di quelle imprese, sta nella personalità dell'uomo, nella sua vita avventurosa, nel suo carattere semplice e schietto, nei nobili ideali che l'animarono.*

*Ma il mito di Garibaldi, è bene sottolineare, non fu solo proprio degli italiani. Alcuni paesi dell'America Latina (Brasile, Uruguay, Argentina su tutti) lo hanno elevato a simbolo delle loro lotte di liberazione, ma anche il Nord America, la Cina, il Giappone e altri paesi del mondo ne hanno fatto oggetto di grande ammirazione, innalzandogli statue, intitolandogli vie, dedicandogli studi.*

*Proprio per questo la principale preoccupazione del Comitato per le celebrazioni del bicentenario della nascita è stato quello, fin dal principio dei suoi lavori, di promuovere, oltre il sempre necessario ripensamento scientifico, una serie di iniziative capaci di riportare "l'eroe dei due mondi" nel vivo della coscienza e del dibattito civile. Per conseguire questo obiettivo è stata necessaria la partecipazione intensa delle istituzioni politiche a tutti i livelli nazionali e locali, oltre alle istituzioni culturali in Italia e all'estero.*

*Naturalmente non è mai mancata la collaborazione con il mondo accademico, largamente rappresentato nel Comitato e nella Giunta, e con le realtà locali, chiamate ad uno sforzo comune per la definizione di un programma adeguato all'importanza dell'evento.*

Il Presidente del Comitato Nazionale  
**On. Andrea Marcucci**



## Note di storia coreglina durante il Risorgimento

Nella prima metà del secolo XIX era medico comunale di Coreglia il dott. Francesco Leonardi, oriundo di Trepignana. Il figlio di questi, Gabriello, avanti il 1836 sposò Cleobulina Cotenna, figlia di Vincenzo, il repubblicano lucchese che nel 1798 aveva fatto ribellare Montignoso al regime oligarchico della sua città per aggregarlo alla Cisalpina, e di Gaetana Del Rosso, donna di elevate virtù. ... Seguaci di Mazzini e di Garibaldi, dal 1849 al 1859 Gaetana e Cleobulina lavorarono indefessamente per la causa della Patria, ospitando nel loro castello di Monte San Quirico, oggi proprietà dei francescani, profughi e familiari di perseguitati politici, uomini come Guerrazzi, Giordani, Montanelli, Medici, Fornaciari, e organizzando manipoli di volontari che si distinsero sui campi lombardi nella Prima come nella Seconda Guerra d'Indipendenza. Dal 1849 al 1858 furono inoltre oggetto di vigilanza da parte della polizia, e fu proprio all'alba del radioso anno della riscossa che Cleobulina conobbe il carcere sotto l'imputazione di "rifiuto d'obbedienza", subita per rappresaglia contro l'amorosa assistenza da lei offerta alle donne dei mazziniani che nel 1857 avevano provocato l'insurrezione di Livorno. Come s'è detto Gaetana e Cleobulina passarono buona parte della loro esistenza a Monte San Quirico. Frequenti furono tuttavia i soggiorni coreglini della Cleobulina che, nuora del medico curante anche lui liberale e nel 1859, come vedremo, poeta della causa italiana influì senz'altro al propagarsi di quella fiammata di patriottismo che si concretizzò nel 1848 con la partenza di alcuni volontari. Che Coreglia fosse una terra particolarmente adatta alla diffusione delle idee liberali è tesi avvalorata anche dal fatto che fino dal 1816 continui furono i rapporti con l'estero attraverso il porto di Livorno e la via delle Alpi. In Emilia, Romagna e Maremma dove i Coreglini si portavano per ragioni di lavoro o di commercio (ricordiamo in modo particolare Raffaello Antognelli che abitualmente andava in queste regioni per trattare la vendita dei suoi prodotti e insieme provvedere all'acquisto di stoffe e mercerie per la bottega che aveva in Coreglia), e nelle città europee dove le compagnie locali di figurinai lottavano tenacemente per l'esistenza, frequenti furono i contatti con i patrioti, le cui idee fecero certamente trepidare i più generosi se è vero, come risulta dalla voce tramandata in molte famiglie, che prima del 1848 giunsero a Coreglia giornali introdotti clandestinamente dalla Svizzera, stampe varie, romanzi storici ispirati al Romanticismo e in particolare "Le mie Prigioni" del Pellico. In un paese come Coreglia che da decenni faceva sue le idee del mondo non stupisca quindi se, con il passare del tempo, andarono formandosi nuclei di simpatizzanti per le idee risorgimentali. Le famiglie Antonini, Leonardi, Marchi, Pellegrini, Pierotti, Rossi, Vanni, Vincenti seguono e discutono il doloroso calvario dei moti liberali con la simpatia e il fervore degli iniziati. E in questa atmosfera di trepidante attesa per i luminosi giorni della Redenzio-

ne, alla stima per le Sue idee fa seguito l'ammirazione e l'amore verso Giuseppe Mazzini. Parte determinante in questa ammirazione dei liberali coreglini verso il fondatore della Giovane Italia l'ebbe di certo Cleobulina Leonardi Cotenna, che le famiglie Vanni, Antognelli, Mazzotti ricordano tutt'oggi, per tradizione domestica, come l'amica di Mazzini; amica nel senso più alto e più puro della parola, che non fa torto alcuno a Gabriello Leonardi, ma che invece serve ad illuminare con quanta fiducia venivano discusse e propugnate le idee del Mazzini, anche in luoghi di lontana periferia, da questa nobile signora. Senza una tale preparazione un paese isolato ai piedi dell'Appennino come il nostro, non poteva fornire ben quattro volontari alle campagne della Prima Guerra d'Indipendenza. Essi furono: Gabriello Leonardi (1860), che combatté nel battaglione toscano; Matteo Rossi (1808-1878); Agostino Vanni (1821-1901), il quale, ammalatosi, fu impedito di prender parte a combattimenti, e Marco Vincenti, morto nel 1849 all'Ospedale di Pistoia di ritorno dalla guerra, a ricordo del quale, sulla casa dove nacque, fu posta questa lapide:

A  
Marco Vincenti  
Che  
Propugnando gli italici diritti  
Ne' campi lombardi  
Moriva da valoroso nel 1849  
La società dei Reduci di Barga e Coreglia  
Pose questo ricordo il 20 settembre 1880

La memoria de' prodi  
Il culto sacro di un popolo  
Educatore a liberi principii

\* \* \*

*Agostino Vanni, di antico ceppo coreglino, con avvedutezza e coraggio nella prima metà del XIX sec. aveva trasformato in albergo un suo orto, adiacente alla chiesa. Ma all'atto dell'inaugurazione non aveva ancora pensato come battezzarlo. Si minacciava di cadere nei soliti luoghi comuni, quando capita Antonio Mordini, grande patriota e uomo politico barghigiano, salito a Coreglia per uno scambio d'idee con Matteo Rossi. Seppe della cosa e "Chiamalo La Patria!", suggerì il futuro Prodittatore di Garibaldi. "La Patria?" rispose Vanni "bel nome". E l'albergo, primo forse in Italia, così fu battezzato. Era il 1848. L'aneddoto mi è stato raccontato dall'Avv. Galiano Vanni, nipote di Agostino e credo che sia significativo. Le idee liberali, attraverso la propaganda mazziniana, avevano trovato in questa avanzata sentinella lucchese sulla via delle Alpi un clima particolarmente adatto, e ciò va ricercato nell'atavico amore per la libertà di tutta la popolazione, oltre che nell'evoluta maturità civica di molte famiglie. Dal 1848 al 1859 si assiste infatti ad un progresso notevole e interessante degli ideali patriottici. E se il libriccino di versi pubblicato nel 1859 dal Dott. Francesco Leonardi (si firmava Leon-Ardi) dopo Magenta, Solferino e San Martino non è isolata confes-*



Albergo La Patria

sione di un singolo, ma eco e commento di stati d'animo numerosi quanti gli ideali politici del tempo, resta confermata la conoscenza, se non l'appartenenza di nuclei locali, alle maggiori correnti politiche, repubblicano unitaria, federalista clericale moderata, monarchica con Casa Savoia.

Ma al disopra di ogni particolare tendenza, a trovare tutti concordi, c'è l'ideale della Patria Italiana, il sogno di rendere indipendente dallo straniero Lombardia e Veneto. E nel 1859, mentre il nonno dottore affidava alla poesia i suoi entusiasmi di patriota per i successi dei franco-piemontesi sui Campi Lombardi il nipote Vincenzo, figlio di Gabriello Leonardi e Cleobulina Cotenna, volontario a 16 anni, si arruolava con Garibaldi fra i "Cacciatori delle Alpi". Contemporaneamente Vanni Carlo (1824-1915) fatto più tardi barone da Papa Leone XIII per particolari benemeritenze di artista, fuggito da Vienna dove si trovava per ragioni di lavoro col desiderio di raggiungere la frontiera italiana, fu costretto a tornare indietro senza potersi arruolare coi piemontesi, perché sorpreso dall'armistizio di Villafranca. In ordine alfabetico riportiamo ora un documentato elenco di uomini di Coreglia, che nella campagna del 1859, o nelle successive del 1866 e del 1870, ebbero riconosciute le loro virtù di patrioti e soldati:

**Cordogli Armando (1838-1917)**

**Equi Antonio (1844-1934)**

**Gonnella Giovanni (1821-1905)**

**Pisani Pietro (1844-1924)**

**Togneri Serafino (1842-1905)**

**Zacchi Armeno (1838-1921)**

Con il loro ritorno il culto della Patria e delle memorie risorgimentali ebbero un notevole impulso attraverso la fondazione dell'Associazione dei Reduci di Barga e Coreglia, di fondo Mazziniana e Garibaldina, se pensiamo che la lapide a Marco Vincenti venne posta proprio il 20 settembre 1880, dieci anni dopo la presa di Roma, e che Coreglia, primo fra i Comuni di Lucchesia, ricordò pubblicamente e ufficialmente Mazzini con la "targa" in bassorilievo al palazzo comunale, dedicando inoltre a Mazzini il piazzale d'arrivo in Piantaio. A nessun altro Grande del Risorgimento furono concessi a Coreglia tanti onori come a Mazzini, eccezion fatta per Garibaldi a cui fu dedicata, a poco più d'un anno dalla morte, la seguente lapide, dimenticata col tempo nei fondi del Palazzo Comunale e dal Sindaco Pietro Mazzoni giustamente riposta sul luogo d'origine:

A

**Giuseppe Garibaldi**

**Invitto eroe di libertà civile**

**In Europa e in America**

**Per le prodigiose sue geste**

**Celebrato duce delle popolari milizie**

**Nelle battaglie dell'italica unità**

**Il municipio di Coreglia**

**Per voto unanime dei suoi terrazzani**

P.

**Il 9 settembre 1883**

E quanto l'ideale repubblicano fosse radicato in molte famiglie, ce ne fanno testimonianza anche le critiche mosse dal vecchio Antognelli all'amico Antonio Mordini, dopo la di lui conversione alla monarchia. Sopra un argomento interessante come la partecipazione di un paese toscano ai moti per l'Indipendenza, avrei voluto poter fornire più notizie. Ma purtroppo, privo o quasi di documenti, nonostante i tentativi di ricerca, ho dovuto spesso affidarmi a voci e tradizioni di famiglie. Poco si è ricavato, ma di una cosa possiamo essere certi: in Val di Serchio, e forse nel resto della Lucchesia, Coreglia fu uno dei centri che più attivamente e intelligentemente seguì i fatti che condussero all'Indipendenza e all'Unità; e ciò non è poco.



Cordogli Armando

**Guglielmo Lera**

Tratto da "Coreglia - Estate 1959 premi di poesia - Augusto Mancini - " numero unico - stampato dall'industria grafica Lorenzetti & Natali Lucca 6 agosto 1959

## Una medaglia d'argento del Risorgimento - Serafino Togneri -

Giusto e doveroso ci sembra dire qualche cosa intorno alla vita di un modestissimo lavoratore, fervente patriota e valoroso combattente. Si tratta di Serafino Togneri che nacque in realtà non a Coreglia, ma in Filecchio (Barga) l'8 maggio 1842 da famiglia contadina ed a Coreglia prese stanza, dopo il servizio militare, nel 1875 con la moglie Teresa e la piccola figlia Leontina, della quale diffusamente parla, illustrandone le belle qualità, Concetto Marchesi nel numero unico del 1956, e a Coreglia dimorò fino alla morte avvenuta nel 1905. Antonio Mordini, che possedeva villa e poderi in Filecchio e di cui il Togneri fu colono, ebbe sempre per Serafino grande stima ed amicizia ed egli ricambiò il suo grande amico con affetto e venerazione. Anche al Palazzo Reale in Pisa, certo per la sua partecipazione alla battaglia di Custoza, era ricevuto con grande familiarità e benevolenza. Il Togneri fu arruolato nell'Esercito Italiano il 30 settembre 1862 nel Reggimento Cavalleggeri Lucca e divenne trombettiere di II<sup>a</sup> classe il 16 giugno 1863 e fu congedato definitivamente il 18 aprile 1872, prestando continuamente servizio tranne dal 1868 al 1870. Egli parlava spesso e



Il Vetturino

menava vanto del suo servizio volontario con Garibaldi, ma a questo riguardo non si hanno precise notizie. I suoi familiari affermano che egli possedeva documenti in proposito, documenti che su richiesta di Antonio Mordini furono a lui inviati dalla vedova Teresa, ma dei quali non si ebbe più notizia. L'episodio di guerra che fa emergere la sua figura di valoroso combattente è quello avvenuto durante la disgraziata battaglia di Custoza a S. Lucia del Trione. "Ferito ad un braccio ed essendo rimasto ucciso il suo cavallo, egli se ne procurò un altro e rimase al suo posto di combattimento conquistandosi la Medaglia d'argento al Valor Militare, conferitagli con R. Decreto 6 luglio 1867; fu anche autorizzato a fregiarsi della medaglia istituita con R. decreto 9 luglio 1865 con la fascetta della campagna 1866". Qui termina il periodo degno di rilievo della vita del nostro compaesano, ma ci piace ricordare episodi della sua vita esteriore perché non privi di interesse locale e di un certo "humor". Stabilitosi a Coreglia il Togneri ottenne la rivendita di sali e tabacchi che lasciò a gestire alla moglie ed egli intraprese il mestiere del vetturino (sentiva la nostalgia dei cavalli), e istituì con una carrozzella a cinque posti, trainata da un ronzino, un servizio, che oggi si direbbe "di linea", di andata e ritorno per Lucca che però aveva luogo soltanto quando era stato raggiunto il pieno carico. Tariffa lire due a persona, tempo impiegato che oscillava intorno alle tre ore e mezzo nell'andata e otto o dieci nel ritorno, e ciò in gran parte dipendente dalle frequenti libagioni con relative soste del nocchiero presso le numerose "frasche" (osterie) che incontrava per via e alla sosta di due ore in Piano di Coreglia per rifocillare sé e il cavallo, in verità non troppo bene in arnese. Che ne pensano gli attuali maniaci della velocità il cui motto è "Più forte, sempre più forte fino alla morte", della pazienza certosina dei rari viaggiatori della fine del secolo? Ma Serafino col congedo del servizio militare non ritenne esaurito il suo compito: "L'Italia è fatta, ora bisogna fare gli italiani", ed egli con le sue cerimonie patriottiche ricordò ed esaltò gli eventi risorgimentali e i grandi Artefici dell'unità della Patria che egli adorò qua-



Palazzo Comunale

li Dei. In occasione di ogni patriottica ricorrenza dalla sede della Società dei Reduci da lui fondata, vedevasi uscire un piccolo corteo di uomini di età avanzata, alcuni dei quali dalla barba fluente, tutti fregiati di medaglie commemorative che preceduto da una fanfara di giovani musicanti in berreta rossa e seguito, strada facendo, dalla popolazione si recava in Piazza del Municipio e si schierava dinanzi alle lapidi commemorative di fatti ed Uomini del Risorgimento. In queste manifestazioni Serafino riusciva a trascinarsi dietro, come fosse stregato, un piccolo prete dagli occhi basedoviani ed era a lui che prima di tutti si rivolgeva per dire un qualche cosa al popolo: ma il buon prete, se passivamente e con rassegnazione lo seguiva fino sulla Piazza, quando era officiato di parlare batteva il piede e diceva no. Ed allora Serafino, s'altri non lo faceva, pronunciava brevi parole con voce stentorea, rauca e quasi inintelligibile. E tutto finiva con l'elettrizzante inno di Garibaldi, che ora non si ode quasi più. Dopo aver reso il dovuto tributo d'onore, sia pure con qualche spunto umoristico, al valoroso combattente coreglino, sul cui petto brilla una medaglia d'argento, mi sia permesso di rievocare un'altra gustosa scenetta, se pure tale aggettivo le si conviene, che oltre portarci a qualche considerazione sulle doti spirituali del nostro reduce, ci prospetta la vita semplice, gioconda, spensierata, tollerante della vecchia Coreglia dai lumi a petrolio, dalle botteghe a mezzo sporto, della carrozzella, della diligenza e del barroccio. Nella prima ricorrenza della festività dei Santi e dei Morti seguente la morte del povero prete a cui sopra accennammo, chi avesse avuto occasione di percorrere di notte la via che da S. Martino conduce a S. Rocco, una volta prospiciente il vecchio cimitero, avrebbe visto infisso sulla tomba del defunto un grande lampione dalle facce tricolori portanti le scritte "W Roma intangibile" "W il XX settembre" "W l'Italia". Così l'anima semplice di Serafino onorava l'amico defunto col quale certo aveva avuto a comune l'aspirazione all'Italia unita con Roma capitale. Forse Serafino volle che l'amico, a cui la veste talare aveva impedito di parlare da vivo, parlasse da morto attraverso il lampione. Lui, in altro modo, teneva viva la fiaccola della polemica risorgimentale. E, novello Farinata, conservandosi in "gran dispetto" verso le forze che avevano osteggiato o che mazzinianamente non avevano creduto in Roma capitale d'Italia, ancor vegeto e gagliardo, per quando la sua voce non avesse più potuto testimoniare il 20 settembre la luminosa realtà dell'Italia unita, dettò per sé questa lapide: "Qui giace Serafino Togneri uomo sperverso non pregate per lui che è tempo perso".

L'iscrizione non figurò mai sulla tomba di Serafino, tuttavia molti la ricordano, e data la sua ...originalità ci si perdoni...l'imprudenza di averla riferita.

Renato Coli

Tratto da "Coreglia - Estate 1959 premi di poesia - Augusto Mancini - " numero unico - stampato dall'industria grafica Lorenzetti & Natali Lucca 6 agosto 1959

## Con Mazzini e Garibaldi

IL XX SETTEMBRE 1886 AL PIANO DI COREGLIA

*Il culto delle memorie è la religione della patria  
"La Gazzetta di Barga"*

Per dipanare il filo delle vicende che legano la bassa Valle del Serchio al Risorgimento nazionale prendiamo le mosse dal Comune di Coreglia. Dopo l'Unità insieme ai Comuni di Barga, Bagni di Lucca e Borgo a Mozzano rappresentava la valle del Serchio lucchese nel collegio elettorale del quale facevano parte anche i Comuni di Pescaglia e Camaione. Siamo nell'anno 1886 il tempo delle grandi battaglie per l'indipendenza e l'unità dell'Italia si allontana ogni giorno sempre di più. Ormai siamo nella stagione delle memorie. Il panorama politico, tanto quello nazionale come quello locale, sembra aver dimenticato anche le convulsioni e le tensioni dei primi anni di costruzione dello stato unitario. I grandi antagonisti della monarchia sabauda, Mazzini e Garibaldi, sono approdati alla pace elisia, ma non sono scomparsi dai cuori e dai pensieri dei loro più fedeli discepoli. E così, nel settembre di quel 1886, al Piano di Coreglia, nella selva detta "alle botteghe", si ritrovarono per un "banchetto di ricreazione" i reduci delle patrie battaglie dei



Togneri Serafino

Comuni di Barga e Coreglia. L'occasione del raduno era offerta dalla ricorrenza della liberazione di Roma. (...)

## Il "mazziniano" Serafino Togneri

Il promotore di quell'incontro al Piano di Coreglia, colui che in quel XX settembre richiamò dalla pace di Staglieno la "maschia figura" di Giuseppe Mazzini, si chiamava Serafino Togneri. Di lui sappiamo che era nato nel Comune di Barga, e precisamente a Seggio di Filecchio nel 1842 i suoi erano contadini della famiglia Mordini e di Antonio Mordini, la figura – cardine del movimento risorgimentale della Valle destinato a svolgere un ruolo di primo piano nella formazione e nella costruzione dello stato unitario, Serafino Togneri era uno dei più fidati e capaci bracci operativi. A Mordini era legato da un'assoluta devozione ben espressa da quel "Signore padrone" e quel "devotissimo servo" che aprivano e chiudevano le sue lettere per l'illustre barghigiano. Aveva 18 anni quando, nel 1860, si portò nel Meridione per unirsi a Garibaldi. La sua vita era decisa. Due anni più tardi era di nuovo con il Gran Generale. Partecipò alla spedizione promossa da Garibaldi per liberare Roma che si concluse tragicamente all'Aspromonte. Inquadro poi nell'esercito regolare, nel 1866 combattè con il suo reggimento, i "cavalleggeri Lucca", al quadrato di Villafranca. In quella battaglia si distinse per il coraggio tanto da meritarsi la medaglia d'argento e l'appalto dei generi di privativa nel vicino Comune di Coreglia, dove appunto si stabilì ed aprì una locanda. In quel paese fondò la Società dei Reduci e finché visse ne fu il presidente. Sempre pronto a rispondere alla chiamata della mobilitazione per l'affermazione degli ideali e delle ragioni di libertà e di civiltà e per le battaglie utili all'avvenire della Valle, Serafino Togneri, era uno degli elementi più fidati e più attivi della rete di personalità democratico – progressiste stesa fra i borghi ed i paesi lungo il Serchio. Ed infatti lo troviamo anche tra i membri del comitato per l'erezione del monumento a Giordano Bruno che si formava a Lucca nel 1890. Per anni, raramente si tenne nella Valle una manifestazione patriottica, una dimostrazione di rivendicazioni popolari, un civico raduno senza che vi apparisse Serafino Togneri, fiero di esibire la camicia rossa e con le meritate medaglie bene in vista. Nel marzo del 1887 si procurava il plauso del "Fulmine", battagliero foglio lucchese, per aver organizzato a Coreglia una solenne commemorazione dei caduti di Dogali. Tre anni più tardi, sempre a Coreglia, faceva apporre una lapide in ricordo del re Umberto, che aveva conosciuto nel 1866 nel giorno del "quadrato di Villafranca". Ancora nel maggio del 1902 interveniva come oratore al "gran comizio" di Barga convocato per sollecitare i lavori della ferrovia e per la difesa delle acque del Serchio. Quella sua evocazione mazziniana nella "selva delle botteghe" non era per niente un'uscita improvvisa o estemporanea. Era la manifestazione di una forte convinzione che non perdeva occasione di dichiarare. Era per effetto della sua fedeltà al culto mazziniano se, a meno di un anno dal raduno, a Coreglia veniva inaugurata una lapide, collocata sulla facciata del palazzo civico, dedicata a Giuseppe Mazzini. Un'iniziativa di grande coraggio che procurava



Antonio Mordini

al Comune di Coreglia il primato nella celebrazione del Grande Apostolo. Infatti a Lucca, la città capoluogo della provincia, il monumento a Mazzini verrà scoperto solo tre anni più tardi. Un primato ribadito nel 1889 con due iniziative che facevano distinguere Coreglia nel panorama della provincia. In agosto nell'antico castello castrucciano si intitolava una piazza a Mazzini. In dicembre, il 20, si commemorava il martirio di Guglielmo Oberdan. Anche di queste manifestazioni coreglie abbiamo le cronache. Quella per Oberdan era stata promossa dalla "Filarmónica" e si svolgeva nella sala della Società dei Reduci. Il discorso commemorativo era tenuto da Giovanni Gianini, all'epoca studente in Filologia ed in seguito insigne studioso del folklore lucchese. Parlò davanti ad un uditorio composto da circa 40 persone "comprese alcune signorine". Rievocando il tragico momento dell'impiccagione del giovane triestino, la sua parola "calda d'amor patrio" riuscì a commuovere gli intervenuti più d'una fronte canuta sentì il ciglio molle di pianto. L'efficacia del suo discorso era sottolineata da "Progresso": "molti di quelli che per il passato ritenevano Guglielmo Oberdan come un volgare assassino, lo ricorderanno qual giovane eroe, martire dell'unità nazionale". Dalla cronaca dedicata all'intitolazione a Mazzini della piazza sulla quale si affacciava la sede municipale apprendiamo che il discorso commemorativo fu tenuto dal deputato Luporini, dopo che aveva consegnato una bandiera tricolore al più vecchio dei soci del sodalizio dei reduci. Alla manifestazione per l'inaugurazione del monumento intervenne il capita-





no Oreste Cecchi di Castelnuovo Garfagnana, milite della democrazia valligiana, immancabile presenza ai riti della patria risorta ai quali partecipava portando l'adesione di circoli e sodalizi sparsi per l'Italia. A Coreglia recò il messaggio inviato da Aurelio Saffi che presentava Mazzini come "il grande che divinò la rinascita vita d'Italia ispirando a noi tutti coscienza e amore di Patria". Da quanto venne scritto apprendiamo che il presidente del comitato promotore era l'ingegner Giacomo Simoni di Bagni di Lucca, personaggio del quale si dovrà tornare a parlare a lungo, e che il nostro Serafino Togneri prese la parola nei comizi ufficiali che solennizzarono la cerimonia. Il maestro Carignani fece suonare dalla banda locale l'Inno a Mazzini che aveva preparato per quella fausta occasione. L'inno venne intonato quando, si legge nella cronaca dell'avvenimento, "cadde la tela che copriva l'austere sembianze dell'apostolo d'Italia". Definizione di Mazzini che rivelava una intensa condivisione del patrimonio ideale e politico della eredità mazziniana. Ed infatti poco prima il cronista a proposito di Mazzini l'aveva definito: "Uno dei massimi fautori dell'Indipendenza d'Italia, che quando la patria giaceva ancella di strapotente straniero primo aveva alzato lo stendardo della rivolta, col motto Dio e popolo".

Umberto Sereni

Tratto da "Per l'Italia Giusta - Uomini, vicende e memoria del Risorgimento nella Valle del Serchio" (Maria Pacini Fazzi Editore)



## Il caffè di Garibaldi di Zeffiro Ciuffoletti

Fra i tanti volontari livornesi che seguirono Garibaldi nell'impresa dei Mille, c'era un giovane patriota, Giuseppe Bandi, che scrisse poi un bel libro di memorie dedicato ai Mille. Bandi diventò, nonostante la giovanissima età (ventisei anni), l'ufficiale di ordinanza preferito dal Generale, che seguì passo passo in ogni istante dell'impresa. Proprio nei Mille racconta della passione di Garibaldi per il caffè. Come è noto Garibaldi era astemio. Anche se a Caprera piantò viti e produsse vino, beveva latte e molto, moltissimo caffè. Quando le navi dei Mille partirono da Quarto erano piene di uomini e armi, ma anche di viveri e in particolare di una grossa riserva di caffè. "Dove alloggiava Garibaldi", scrisse Bandi, "poteva accadere facilmente che mancasse il pane, il vino, la carne e anche il sale, ma non accadde mai che mancasse il caffè. Quell'uomo, solito a vivere con tre o quattro picce di fichi secchi, e con una meluzza acerba, o con pochi chicchi di formentone avrebbe sofferto le pene atroci dell'inferno, se gli fosse mancata una tazza di caffè". Alle tre del mattino, quando si alzava, il caffè diventava un rito, come spesso alla sera il latte freddo. Persino la mattina della decisiva battaglia del Pianto dei Romani, fra Solemi e Calatafimi, Garibaldi prima dell'alba, era il 15 maggio del 1860, chiamò Bandi che aveva dormito accanto al generale, e prese il suo caffè, canticchiando il brano di un'opera (Gemma di Vergy). I volontari garibaldini invece fecero colazione con pane e fave e, forse, della ricotta salata. I Mille con alcune centinaia di picciotti siciliani dovevano affrontare 1.800 soldati borbonici, fiancheggiati da una quarantina di cavalleggeri e alcuni cannoni. Il comandante dei napoletani decise di attaccare per primo scendendo dalle colline dove erano schierati i suoi soldati. Pensava di poter mettere in fuga quell'accozzaglia di avventurieri, invece si trovò davanti a un fuoco micidiale e a un contrattacco guidato da Garibaldi che incitava i suoi con la sciabola sguainata. L'impeto dei garibaldini fece indietreggiare i borbonici che risalirono le colline inseguiti dalle camicie rosse e alla fine si ritirarono, lasciando sul terreno trenta morti e centocinquanta feriti. Fra i Mille i morti furono trentadue e i feriti centottanta e fra questi lo stesso Bandi e Menotti, il figlio maggiore di Garibaldi. Dovremmo dedurre che anche il caffè giocò la sua parte in quella decisiva battaglia, così come la frugale colazione a base di fave dei volontari garibaldini, che inseguirono agili e coraggiosi il nemico in fuga. Forse è per questo motivo che anche a Coreglia il bar posto nella piazza principale aveva preso il nome di Caffè Garibaldi come è testimoniato dalle foto riprodotte nella pagina seguente.

Tratto dal quotidiano "Italia Oggi"

\* \* \*

Nel 2005 durante il messaggio di inizio anno il Capo dello Stato indicò tale anno come anno mazziniano. Il comune di Coreglia volle anch'esso dare il proprio contributo a tale festeggiamento apponendo una lapide sulla facciata del Palazzo Comunale in memoria del patriota coreglino Serafino Togneri che contribuì alla diffusione delle idee risorgimentali e quindi con la propria opera al processo di costituzione dell'unità d'Italia.



*Coreglia: Caffè Garibaldi, primi novecento.*



## OMAGGIO AD ANTONIO MORDINI

Figlio di una delle più importanti famiglie di Barga si laureava in legge a Pisa e quindi si trasferiva a Firenze. Nella capitale, con i fratelli Carlo e Sebastiano Fenzi, Antonio Galletti, Leopoldo Centini, nel 1845 fondava un gruppo ad orientamento repubblicano. Due anni più tardi era tra i promotori delle manifestazioni popolari che reclamavano le riforme. Veniva nominato capitano della Guardia Civica e nella primavera del 1848 partiva per la guerra ed era aggregato con il grado di capitano nella Legione Zambeccari. Si portava quindi a Venezia dove si metteva al servizio del generale Pepe. Scontratosi con Manin, al quale rimproverava un'eccessiva cautela, veniva espulso dalla serenissima e tornava a Firenze. Direttore del giornale "La Costituente", Mordini era l'organizzatore della grande dimostrazione – si parlò di 30.000 persone – che i m p o s e l'elezione a suffragio universale dei deputati per l'Assemblea Costituente Italiana convocata a Roma. Dopo la partenza per Gaeta del granduca Leopoldo II era chiamato a far parte del Governo Provvisorio guidato dal triumvirato Montanelli, Mazzoni e Guerrazzi. Nel nuovo ministero il barghigiano assumeva l'incarico di ministro degli Esteri. Dopo il ritorno del sovrano lorenese, inseguito dalla condanna all'ergastolo per la partecipazione al governo rivoluzionario Mordini era costretto a rimanere in esilio per circa dieci anni. Con una fuga avventurosa per i monti raggiungeva la Corsica. Poi si stabiliva in Liguria, ma andava anche in Francia ed a Londra dove nel 1851 raggiungeva Mazzini che aveva inserito Mordini nel Comitato Nazionale Italiano, l'organismo dirigente della cospirazione repubblicana. Nel 1859 partecipava alla ripresa della guerra e l'anno successivo dalla valle del Serchio veniva eletto deputato al Parlamento di Torino. Legato a Garibaldi, Mordini raggiungeva in Sicilia il Gran Generale che gli affidava l'incarico di profittatore della Sicilia. L'eco di quanto avveniva in Sicilia



giungeva presto a Barga e contribuiva a dare slancio al nucleo di uomini che si riconosceva nell'opera e nelle idee di Mordini. Arrestato a Napoli nei giorni in cui veniva preparata la nuova spedizione su Roma, Mordini non partecipava allo scontro dell'Aspromonte, ma non si trattenne dal manifestare la sua convinta condivisione di quella iniziativa. Si recava a la Spezia per recare solidarietà a Garibaldi che era tenuto in arresto al forte di Varignano. Confermato deputato della Valle e poi nelle tornate successive fino al 1895 eletto dal collegio di Lucca, Mordini partecipava attivamente alla costruzione del nuovo Stato assumendo incarichi di grande responsabilità come la direzione della prefettura della provincia di Vicenza, quando il Veneto entrava nel regno d'Italia. L'anno dopo con l'incarico di ministro dei Lavori Pubblici era chiamato a far parte del governo Menabrea. Nel 1872 gli veniva affidata la prefettura di Napoli. La teneva per quattro anni fino alla caduta della destra alla quale Mordini si era avvicinato, dopo aver tentato con il "terzo partito" di far crescere una formazione di osservanza garibaldina al centro dei due schieramenti che si contrapponevano. Gli fu affidato l'incarico di presidente della Commissione parlamentare per l'inchiesta sullo scandalo della "Banca Romana". Consigliere per il mandamento di Barga e Coreglia, teneva per molti anni la carica di vice presidente dell'Amministrazione Provinciale di Lucca. Nel 1896 un anno dopo che aveva rinunciato a ricandidarsi per la camera veniva nominato senatore.

Tratto da " Per l'Italia Giusta – Uomini, Vicende e memoria del Risorgimento nella Valle del Serchio" di Umberto Sereni (Maria Pacini Fazzi Editore)

nella foto: Medaglione in gesso laccato realizzato dagli allievi della Scuola di disegno e Plastica di Coreglia, alla fine del sec. XIX, conservato presso il Museo Civico della Figurina di Gesso e dell'Emigrazione.



# Comune di Coreglia Antelminelli

(Provincia di Lucca)

## ASSESSORATO ALLA CULTURA

Far parte del Comitato celebrativo per il 200° anniversario della nascita di Giuseppe Garibaldi, è per il nostro Comune, motivo di orgoglio e di soddisfazione. Coreglia, senza dubbio, fu nella Valle del Serchio e forse nell'ambito dell'intera Provincia, uno dei principali centri dove con passione, attivismo ed intelligenza, furono seguite le vicende risorgimentali che condussero all'Indipendenza e all'Unità d'Italia.

Questa pubblicazione, nel raccogliere alcune note della storia coreglina durante il Risorgimento, contribuisce, in occasione del bicentenario della nascita di Giuseppe Garibaldi, a rendere giusto onore e doverosa memoria a quei valorosi soldati e patrioti che, dopo aver attivamente contribuito all'unità d'Italia, conservarono il culto delle memorie risorgimentali attraverso la fondazione e l'attiva partecipazione all'associazione dei Reduci di Barga e Coreglia.

E' grazie a questi uomini valorosi se a Coreglia spetta il primato di aver degnamente ricordato con una lapide (09.09.1883) ed un bassorilievo (14.08.1887) apposte sulla facciata del Palazzo Comunale i due Grandi del Risorgimento: Garibaldi e Mazzini.

Un altro importantissimo contributo alla diffusione degli ideali risorgimentali, non dobbiamo mai dimenticarlo, venne dalle "Compagnie di Figurinai" che partendo proprio da Coreglia diffusero in Europa, in America, nel mondo le statue e con esse le gesta dei Padri della Patria.

Quale migliore testimonianza di questa preziosa e fertile attività dei figuristi coreglini, rimane questo affascinante busto raffigurante Giuseppe Garibaldi, realizzato nella seconda metà del milleottocento dallo scultore coreglino Dario Giocondo Molinari e gelosamente conservato nel nostro Museo Civico della figurina di Gesso e dell'Emigrazione.

*Coreglia Ant.lli, 25 Agosto 2007*

*Il Sindaco  
Robledo Funai*



*L'Assessore alla Cultura  
Diego Santi*



Fondazione  
Cassa di Risparmio  
di Lucca